

GIOVANNI FERRARA D. O.

PADRE ANTONIO BELLUCCI D. O.

**Estratto dal volume
« CAMPANIA SACRA »
Napoli, 3-1972**

M. D'AURIA EDITORE PONTIFICIO - NAPOLI

PADRE ANTONIO BELLUCCI D. O.

All'alba del 7 settembre 1971 la Congregazione dell'Oratorio di Napoli, detta dei Girolamini, perdeva nel p. Antonio Bellucci uno dei sodali più insigni e benemeriti di tutti i tempi.

Come il cero la sua vita aveva brillato per illuminare le intelligenze e i cuori degli uomini; come il cero la sua vita si è andata consumando e, in sordina, quasi volesse far dimenticare lo splendore del suo illustre passato, si è spenta.

Una delle sue ultime espressioni: « ...bisogna che ci teniamo aggrappati, insieme con tutti quanti i nostri affanni terreni, al carro dell'eternità, se vogliamo esser trovati pronti e in ordine quando saremo al cospetto dell'Eterno! », — pronunciata in un momento di particolare lucidità (gli ultimi tempi il venerando Padre li aveva trascorsi in balia di un progrediente stato di sclerosi cerebrale) — dà la dimensione netta della sua statura morale e interiore, esprime la fibra della sua personalità, manifesta l'impronta preminente della sua nobile figura di uomo, di oratoriano, di studioso.

*

* *

P. Antonio Bellucci nacque a Napoli il 31 maggio 1887 da Gennaro e da Anna Parnoff (oriunda russa). In seno a questa famiglia dalle sane e radicate tradizioni cristiane egli fu nutrito di una pietà adamantina e semplice, che caratterizzò e diede colore a tutta la sua vita, al suo sacerdozio, al suo lavoro, ai suoi svariati collegamenti umani.

Affidato, ancora fanciullo, alle cure spirituali di due zelanti e dotti sacerdoti del tempo, Don Giovanni Marotta e Mons. Pasquale Ragosta (quest'ultimo divenne più tardi vescovo di Castellammare), nell'animo del giovane Antonio nacque spontaneo e crebbe assai vivo il desiderio di realizzare nella sua vita l'ideale sacerdotale. A sedici anni, infatti, fu ammesso a far parte della istituzione detta del Chiericato esterno della Diocesi di Napoli e

frequentò con ardore e gran profitto i corsi di filosofia e di teologia presso il locale Seminario arcivescovile. Ordinato sacerdote il 23 settembre 1911 per le mani del Card. Giuseppe Prisco, si diede subito a completare e ad affinare gli studi giuridici che aveva intrapreso nel periodo di preparazione al sacerdozio, conseguendone la laurea « summa cum laude ».

Già dal 1903 aveva cominciato a far parte del famoso cenacolo di studi archeologici e storici che faceva capo al celebre mons. Gennaro Aspreno Galante, insigne archeologo e storico della Chiesa di Napoli.

L'incontro tra i due — maestro e discepolo — valse ad alimentare una stima reciproca e crescente, che avrebbe avuto il suo coronamento definitivo nella successione alla Soprintendenza alle Catacombe di S. Gennaro extra moenia.

Nella cerchia aveva conosciuto e quasi familiarizzato col dotto oratoriano p. Gioacchino Tagliatela, che ne stimò l'intelligenza, la versatilità e ancor più ne apprezzò l'entusiasmo con cui lo vedeva avvicinarsi agli studi di archeologia cristiana.

Fu lui, il p. Gioacchino Tagliatela, che, per incoraggiarlo a proseguire con fervore e profondità maggiori tali studi, non solo lo aveva proposto — d'accordo con mons. Galante e con il can. Modesto Catalano — per l'insegnamento di Storia Ecclesiastica nel Seminario Arcivescovile e per la Direzione dell'Archivio del Tesoro di S. Gennaro, ma gli aprì anche le porte della famosa e ricca Biblioteca Oratoriana.

Fu precisamente in tale epoca che il p. Bellucci diede inizio ad un vero e proprio lavoro sistematico di ricerca e di sintesi.

Grazie alla direzione dell'Archivio del Tesoro, dell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio e successivamente anche della Biblioteca dei Girolamini — via via quest'ultima potenziata dei più adatti e preziosi sussidi bibliografici —, la sua attività intellettuale si andò sempre più intensificando, le sue conoscenze culturali si andarono giorno per giorno allargando e la produzione bibliografica assunse proporzioni assai imponenti e significative.

In tale contesto, dunque, e sotto tanto qualificata guida furono seminati e si videro presto germogliare i primi frutti di quel gigantesco albero che fu poi là sua erudizione: archeologia e arte sacra; letteratura classica e umanistica; storia ecclesiastica e diritto; filologia, diplomatica, paleografia e bibliografia.

Su ciascuna delle predette discipline il p. Bellucci ha lasciato l'impronta inconfondibile del suo contributo profondo, appassionato, geniale e pure metodologicamente rigoroso.

dare di se stesso alla Patria in guerra è ben noto attraverso il ricordo affettuoso dei soldati sopravvissuti e dei familiari dei soldati rimasti vittime sul campo di battaglia, attraverso le molte decorazioni al valore raccolte in azione di guerra, attraverso la storica intensa attività svolta con estrema delicatezza e coraggio al fianco dei più famosi p. Semeria e don Minozzi.

Poté far ritorno ai suoi studi e alla serenità del chiostro soltanto il 19 marzo 1919.

Anche il secondo conflitto mondiale vide p. Bellucci rivestire la divisa militare col grado di capitano, rimettersi sulle spalle il pesante zaino e riprendere la strada dura e pericolosa della prima linea.

Nonostante gli anni non più giovani, p. Bellucci, cappellano capo militare, continuò a distinguersi per l'ardore, l'audacia, la presenza costante sul campo e la spericolata azione che soleva portare a vantaggio soprattutto dei commilitoni che rischiavano al fronte.

Per tanto coraggio e dedizione, meritò chiari riconoscimenti e altissime decorazioni al valore militare.

Queste due grandi parentesi, vissute in epoche diverse, egli era solito ricordarle come il tempo migliore della sua vita, in cui veramente aveva potuto esprimere tutta la sua innata forza combattiva e lo spirito di generosa donazione ai fratelli.

Fino a qualche anno prima della morte, egli rimase assai legato alle varie associazioni dei Cappellani militari in congedo e partecipò con estrema assiduità a tutti i raduni e convegni nazionali della categoria. In tali circostanze egli riviveva per davvero i giorni migliori della sua vita. L'incontro con gli ex combattenti era sempre una festa per lui, che si vedeva circondato di grande stima e profonda venerazione.

L'essere stato, dunque, un combattente e un uomo di azione fu un tratto assai caratteristico della personalità di p. Bellucci. E qui piace ancora mettere in risalto tale sua nota nella sintesi mirabile, che chiunque poteva scorgere in lui, fatta di piccole imprese e di azioni notevoli, sempre comunque vissute nella realtà di uno spirito grande.

Chi non ricorda, infatti, le battaglie sostenute per difendere, salvare, valorizzare ed ampliare ad un tempo il patrimonio artistico e bibliografico del Monumento e della Biblioteca dei Girolamini, di cui per anni è stato il Conservatore diligente e il Prefetto illuminato?

Se oggi, nel cuore di Napoli, resta ancora in piedi un sì meraviglioso centro di arte e di cultura, lo si deve a p. Bellucci; se

Intanto, il legame culturale e spirituale che si era creato con gli Oratoriani contribuì a far nascere nel Bellucci l'attrattiva per la vita filippina, che avrebbe assunto poi un ruolo e una suggestione determinante quando, alla scomparsa della mamma, si trovò a dover decidere sulla opportunità di continuare a svolgere la sua attività sacerdotale in seno alla Diocesi o non piuttosto all'ombra di un chiostro.

Fu così che, il 21 giugno 1913, il giovane sacerdote napoletano Antonio Bellucci indossava l'abito di San Filippo e diventava ufficialmente novizio dell'Oratorio.

Dal noviziato filippino attinse quella formazione alla quale si tenne saldamente legato per l'intero arco della sua lunga vita e che si era andata esprimendo attraverso uno spirito di delicata fedeltà ai doveri filippini e di tenace obbedienza agli impegni di uomo, di sacerdote, di studioso.

Le sue mansioni in Comunità si susseguirono ininterrotte e molteplici: da Maestro dei Novizi a Prefetto dell'Oratorio Secolare; da Confessore di Comunità a Prefetto delle discipline; da Archivist a Bibliotecario; da Segretario e Preposito della Congregazione di Napoli a Conservatore Onorario del Monumento Nazionale dei Girolamini.

Ogni ufficio che gli venne affidato, e che egli assunse con profondo senso di responsabilità, espletò sempre con la medesima grande serietà, dignità e competenza.

*
* *

Sul filo dei ricordi, scavati fuori dalle testimonianze più disperate e che tentiamo di mettere insieme alla buona, senza nutrire peraltro la pretesa di voler essere completi a tutti i costi, emerge chiara l'altra caratteristica che rivela la fisionomia, così ricca di sfaccettature, del Padre: l'essere stato cioè egli un autentico combattente.

Assai appropriatamente fu scritto di lui: la sua esistenza « è la vita intensa di un uomo che non ha conosciuto paure e che ha conservato ...l'istinto del combattente e del soldato ».

Nel 1915, quando ormai tutte le iniziative pubbliche e private cominciarono un po' dappertutto ad essere colpite da paralisi per il sopraggiungere del conflitto bellico mondiale, anche p. Bellucci fu costretto a lasciare il suo lavoro, il suo studio, la sua tranquillità, perché chiamato a prestar servizio militare.

Quello che egli fece in quel periodo, quello che egli seppe

volezza che se la conoscenza dell'archeologia della Napoli cristiana poté emigrare all'estero, ciò fu reso possibile anche grazie al lavoro incessante svolto da p. Bellucci, soprattutto attraverso le sue innumerevoli comunicazioni scientifiche presentate sia in seno ai Convegni nazionali sia in seno ai Congressi internazionali di Archeologia.

Nel suo lavoro scientifico, p. Bellucci aveva l'aspetto proprio degli autentici uomini di scienza: una elasticità e una apertura mentale al progresso scientifico e a tutti i possibili problemi.

Era appunto questa giovanile predisposizione intellettuale e interiore che poneva il Padre sempre in una condizione di favore e di agio con tutti gli uomini di scienza che incontrava sul suo cammino (da Benedetto Croce a Salvatore Di Giacomo, a Angelo Conti, a Fausto Nicolini, a Amedeo Maiuri, al pur famoso archeologo tedesco Hans Achelis, al non meno celebre bibliofilo Tammaro De Marinis) e che metteva questi, una volta superata la prima impressione, in perfetta sintonia con il Padre; e la sintonia si trasformava in immediato apprezzamento e in profonda ammirazione.

L'autorità che egli godeva nel campo culturale gli era data dalle ricerche valide che andava effettuando e dall'assidua lettura delle pubblicazioni più importanti e recenti delle discipline che lo interessavano.

Tanta dottrina e serietà scientifica gli valsero il riconoscimento di benemerenze, che vollero appunto essere espressione della sua attività di studioso: attività feconda di buon lavoro.

Già, infatti, nel 1929 veniva eletto Membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti, degli Scavi e degli oggetti di antichità e di arte della Provincia di Napoli.

Nel 1932 il Collegium Cultorum Martyrum di Roma lo nominava socio a vita in considerazione delle importanti scoperte archeologiche effettuate nelle catacombe napoletane.

Nel 1933 l'Istituto di Studi Romani, su proposta del Prof. Amedeo Maiuri, lo chiamava a far parte della Giunta direttiva della Commissione dell'Istituto stesso.

Nel 1936 la Pontificia Accademia Romana di Archeologia Sacra gli conferiva la nomina di Commissario Pontificio per i Cimiteri paleocristiani di Napoli.

Fu, inoltre, socio ordinario di Accademie tra le più prestigiose e rinomate, sia a livello cittadino che nazionale.

Ancora, nel 1954 veniva insignito da parte del Ministero della Pubblica Istruzione della Medaglia d'argento dei Benemeriti della cultura.

oggi i Padri dell'Oratorio hanno le carte in regola per poter ridare fecondità e vita a detto centro, è perché le premesse di rinnovamento e di miglioramento le ha create lui, p. Bellucci!

Chi non ricorda, inoltre, la passione e lo slancio con cui per circa un quarantennio ha disimpegnato l'insegnamento di religione presso l'Istituto tecnico « Giambattista della Porta? ».

Non vi è docente né ex alunno dell'Istituto che non lo ricordi con simpatia, venerazione e gratitudine: tutti si sono giovati del suo consiglio saggio e quanti di loro lo hanno continuato a seguire nel chiedergli illuminazione sui problemi della propria vita spirituale e professionale!

*
* * *

A questo punto dovremmo concludere tentando di tirare le somme del contributo scientifico che il Padre ha lasciato alla cultura. E, intanto, riteniamo quanto meno arduo affrontare, attraverso la presente veloce rievocazione, il tema specifico della personalità scientifica del venerando Oratoriano scomparso. L'argomento, già di per se stesso assai vasto, richiederebbe almeno una previa approfondita analisi sulle molte pubblicazioni che restano al suo attivo¹.

E la imponente bibliografia che si allinea sotto il suo nome, mentre riflette una ricca e laboriosa attività di ricerca e di pensiero, indica pure, ad un tempo, le linee su cui poggiano le motivazioni e le ansie dei suoi svariati interessi culturali.

Ad ogni modo, a voler dare una sia pur sommaria e fuggevole valutazione critica dell'opera di studioso del p. Antonio Bellucci, — anche se non è questo il luogo né il momento più adatto per esprimere nella sua ampiezza un giudizio sul contributo da lui apportato alla scienza archeologica e storica (sui settori cioè nei quali maggiormente egli appuntò il suo interesse di studioso) —, possiamo senz'altro affermare che un contributo egli lo ha dato, e anche notevole; contributo personale di indagine e di ricerca, di rigore e serietà scientifica, di stima e prestigio alla materia.

Asseriamo, inoltre, con tutta tranquillità e piena consape-

¹ Rimandiamo, comunque, il lettore al dettagliato catalogo *Gli scritti editi del P. Antonio Bellucci (1911-1955)*, pubblicato a cura di SALVATORE LOSCHIAVO. Il volumetto, testimonianza di affettuosa devozione dell'autore, andrebbe aggiornato.

Nel 1955, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche lo nominava Ispettore Bibliografico Onorario « con l'incarico della vigilanza e ricognizione dei manoscritti esistenti nel Comune di Napoli ».

Nel 1969, infine, gli veniva consegnato, per le mani di S. E. Mons. Cesario D'Amato, un alto riconoscimento pontificio per l'incremento dato agli studi di Storia e di Archeologia cristiana e per le feconde investigazioni effettuate nelle catacombe della gloriosa chiesa napoletana.

Tutto sommato, riteniamo che p. Antonio Bellucci sia un autore che merita di essere studiato e conosciuto attraverso la gran mole della sua produzione bibliografica. Sarà, certo, opera degli esperti stabilirne la validità del contributo. Ed è cosa, questa, che vogliamo sollecitare, annunciando ai lettori che la Congregazione dell'Oratorio di Napoli ha promosso la pubblicazione di una Miscellanea in sua memoria, nella quale compariranno contributi di personalità che militano nei medesimi settori culturali che interessarono il Padre.

GIOVANNI FERRARA d. O.